

Dopo il divorzio, le tappe da bruciare per la riforma dei codici

Anche in Italia si è aperta la gara tra le industrie per impadronirsi del nuovo mercato

Le videocassette in corsa

Gli interessi in gioco - Circolano già per il mondo i cine-video-giornali, gli audio-visuali per i medici del MEC e le «cassette» per le scuole. La catena di montaggio allestita a Pordenone - Il movimento operaio non deve avere il complesso di inferiorità nei confronti delle tecniche di manipolazione - E' uno strumento non neutralizzabile o una facilitazione tecnologica utilizzabile positivamente a livello di massa?

Le videocassette sono ancora, in Italia, un oggetto misterioso... malgrado siano una novità produttiva che sta già invadendo tutti i maggiori mercati occidentali e si sta ormai alle soglie del loro ingresso in Italia. In realtà le videocassette (che hanno già una sigla: vdc) sono «soltanto» un nuovo elettrodomestico che presenta le caratteristiche fondamentali di un registratore e di un mangiatrascritto; e funziona in collegamento con un apparecchio televisivo. La «videocassetta» è, infatti, una «cassetta» nella quale può essere inserito un nastro sul quale è registrato un programma audio-visivo che viene trasmesso sul televisore con la «cassetta» collegata. Esistono anche tipi che consentono l'inserimento di un nastro «vergine», capace di registrare — anche con comando a tem-

pe — un programma televisivo normale, consentendone poi la ritrasmissione come per i nastri pre-registrati. I problemi aperti da questo nuovo strumento di comunicazione di massa sono enormi: molti affermano che siamo alla vigilia di una «rivoluzione» nel settore dell'informazione e dello spettacolo. Come si svolgerà questa rivoluzione? Chi e come controllerà la produzione dei «nastri»? Si tratta di un nuovo strumento fatalmente controllato e dominato in esclusiva dalle centrali della propaganda e dell'informazione capitalistica? Oppure il movimento operaio può e deve dire la sua parola in proposito, può e deve conquistarsi uno spazio di lotta anche in questo nuovo campo? Su questi temi pubblichiamo oggi un contributo critico di Gianni Toti.

Terzo Mondo... Dimenticavo: il prototipo Zanussi-Mondadorio è già pronto. L'azienda di Pordenone ha allestito la catena di montaggio, la presentazione avverrà al più presto. Per non parlare delle cinescopi, gli schermi con proiettori incorporati, le videocassette, ecc.: un cinemaverbo tecnologico parallelo e concorrente con le vidette... E le cartucce non ti schiano ancora agli occhi dei non-avvicinatissimi? Che cosa si aspetta?

La voce dell'opposizione

E' curioso questo disallarme a proposito della «inclusione della scelta» (tanto la nuova invenzione è già «manipolata in partenza» e altre ovvie conclusioni del disallarme) che si diffonde tra gli intellettuali della sinistra e che non nostri illustri giornalisti e scrittori si affrettano a disilludere le classi lavoratrici e i lavoratori (almeno in quanto a informazione aziendale e di cultura) dei giornali: non c'è altro da fare che agire per la modificazione della natura della informazione che parte l'informazione, realizzabile attraverso un ribaltamento della struttura socio-politica su cui si innestano i processi di scelta e di selezione delle informazioni e attraverso una gestione sociale nel senso della partecipazione popolare della fonte, e non privatistica e monopolistica, come accade tuttora... Non avremmo ancora un giornale, una gazzetta, un bollettino, un manifesto... Non che i giornali della classe lavoratrice siano mai diventate parti di un sistema alternativo dell'informazione, ma i giornali per far sentire la voce dell'opposizione, dell'irritazione, del dissenso, dell'alternativa abbiamo avuto, li abbiamo avuti, li abbiamo avuti, e d'altra parte, c'è voluto un quarto di secolo perché si consolidasse una casa editrice minore del Partito Comunista Italiano che oggi funziona e cresce, e mantiene, non promette più. Ma adesso, appena qualcuno fa l'ipotesi del «cattolico» (cioè, letteralmente, disvela, toglie la caligine della dea Calipso, l'occultatrice) la tacita di neofiteista nella «presunta capacità catarattica» liberatoria delle «c» si viene affibbiata come se tu pensassi alla rivoluzione tecnico-scientifica quale surrogato della rivoluzione culturale, e si viene affibbiata come se tu pensassi alla rivoluzione urgente da risolvere, nella pratica.

Strumenti di lotta

Ma non si può restare nello stato di complesso di inferiorità storico in cui stazionano i movimenti di classe nei confronti delle «tecniche della manipolazione» (inclusi gli studenti e i «gruppi») che, come il chiamava Marx (che non sono neanche più quei «beni spirituali» cui era «ostile la borghesia», perché oggi sono «beni materiali» che si fingono spirituali, e fanno parte più delle infrastrutture che delle sovrastrutture, se vogliamo forzare come è giusto la parola), e a un livello sul possibile e superamento delle contraddizioni inerenti alla scelta dei contenuti informativi) mediante la scelta dei programmi e la individualizzazione personalizzazione del messaggio...

Gianni Toti

Vendite per posta

A fine marzo, a Parigi, presso l'UNESCO, la FIAPP (Associazione internazionale dei Produttori) si è riunita con la partecipazione di Franco Cristaldi, Presidente dell'Unione Produttori Italiani, e i tecnici della Philips, della EVR, dell'Ampex e della Telefunken hanno discusso i loro sistemi e presentato le loro apparecchiature (già fatte dalla Sony al MIFED dell'anno scorso, ecc.). Presso il ministero per il Turismo e lo Spettacolo è stato costituito un Comitato per le videocassette con una quantità di complici culturali. Il *Giornale dello Spettacolo*, riassegnato in un'edizione a parte, ha una pagina la situazione, ci ricorda che il Video-tape VTR ha avuto la prima dimostrazione pubblica nel dicembre del '68. Il Vidicord è già in uso dalla fine dello stesso '69 in Gran Bretagna, Spagna (i) e altri paesi; il Videorecorder Sony è in vendita in alcuni mesi e sono cominciate le vendite in USA e in Europa; il Norelec è già in uso in USA e Canada; il Corvisivideo si diffonde dall'inizio di quest'anno; l'Instavision comincerà a metà '71; l'EVR è già in uso in Gran Bretagna, USA e Canada; per il Turismo e lo Spettacolo, per il MIFED, per l'anno prossimo Philips e Sony, d'amore e d'accordo, spediranno per posta le apparecchiature per mezzo della quale e Neobion accendete con la Bell e Howell e la Ulstein collegate a Springer.

Corrono il mondo già i cine-video-giornali, gli audio-visuali per i medici del MEC, le cassette didattiche si vanno installando nelle scuole. La Burda Verlag, che pubblica i «noti rivisti» di mille, ha già realizzato tre cassette dal titolo *Spas am Niben* (corsi di moda Burda) e 30M (tre marchi tedeschi). Dal 1. Maggio avrà inizio in Italia la distribuzione di un mensile di informazione per medici in videocassetta, con la collaborazione tra RAI-TV e l'Editrice Minerva. Seguiranno l'enciclopedia della ERI e SACS (Rai-TV consociate) e della Treccani, il ciclo automobilistico TV-Masocchi, i corsi di lingua audio-visuali in collaborazione tra TV e Lomonte e Valmartini. Come ha annunciato Massimo Rendina, direttore dell'ERI, l'Italia è entrata, con la Svizzera, la Francia e la Germania, nel Centro Europeo dei mezzi audiovisivi per il



L'azienda famiglia

Perché il lavoro della moglie non è preso in considerazione dalla legge - La contadina finora esclusa dai diritti sul patrimonio. Un esempio nuovo a Modena: si dividono terra e beni familiari, tenendo conto del contributo delle donne e dei ragazzi - Che cos'è la «comunione degli acquisti e dei risparmi»

«Se si tratta di frutti raccolti esistenti in natura, o da raccogliersi dopo la seguita divisione ma già preparati col lavoro fatto in comunione, si devono dividere in capi fra quelle persone della famiglia che hanno contribuito al lavoro, nel seguente modo: 1) Ogni uomo maggiore di anni diciotto fa un capo; 2) Ogni uomo maggiore di anni dodici sino all'i diciotto fa un mezzo capo; 3) Ogni donna maggiore di anni diciotto fa due terzi di un capo; 4) Ogni donna maggiore di anni dodici sino all'i diciotto fa un terzo di capo».

È il testo dell'articolo 1064 del Codice civile per gli Stati estensi del 1851 che peraltro ripete pressoché letteralmente il Capitolo XII del titolo XXX delle «Costituzioni del ducato di Modena» che risalivano al 1771 e stabiliscono in che modo vanno divisi i frutti del lavoro svolto in comune da una famiglia contadina. Ne risulta che la opera di una donna superiore ai diciotto anni vale un terzo meno di quella di un uomo della stessa età e appena di più di quella di un bambino di dodici; l'opera di una donna di diciotto anni vale poco più della metà di quella di un suo coetaneo di sesso maschile.

Sembrerebbero discorsi di nozze: dopo tutto il dominio degli estensi è finito da più di un secolo e le leggi del ducato di Modena erano addirittura precedenti alle guerre napoleoniche. Sembrerebbero discorsi oziosi, ma non lo sono: in realtà la collocazione della donna nella famiglia italiana è quella stabilita due secoli fa dai duchi di Modena. E non a livello di costume: a livello di leggi; e i duchi di Modena, i Signori di Este, erano governanti quasi illuminati rispetto ad altri dell'Italia centro-meridionale le cui leggi valgono ancora.

Il fatto è che la legislazione di famiglia italiana non prende in considerazione la collocazione della donna contadina: i suoi rapporti patrimoniali col marito vengono regolati «secondo gli usi e le consuetudini locali». Gli usi e le consuetudini di Modena — e, ripetiamo, si tratta di costumi derivanti da una legislazione già avanzata rispetto alle altre — dicono appunto questo: che la donna è meno dell'uomo, che il suo lavoro domestico non viene messo sulla bilancia dei rapporti familiari.

Se abbiamo fatto l'esempio di Modena è stato per dimostrare che la consapevolezza del popolo italiano è andata ben oltre le leggi che lo reggono e, di conseguenza, riaffermare la necessità di superare queste leggi. In altri termini, col crescere della coscienza politica gli usi e le consuetudini sono stati totalmente rinnovati. Sotto questo profilo Modena potrebbe rappresentare un caso limite in senso opposto, in senso positivo; ma d'altra parte le soluzioni qui adottate sono quelle che più si avvicinano alla impostazione del testo unificato per la revisione del diritto di famiglia.

Nelle famiglie contadine modenesi — e almeno nella grande maggioranza di esse — le iniziative dell'Alleanza provinciale coltivatori diritti hanno portato ad una condizione di parità tra i sessi nei nuclei familiari. A titolo di esempio vogliamo citare un accordo raggiunto, proprio all'Alleanza, fra tre fratelli — Gustavo, Ferdinando e Emore — affittuari a Marza-

glia. I fratelli avevano condotto insieme la loro attività contadina fintantoché uno dei tre, Emore, ha deciso di sistemarsi per proprio conto. Si trattava di dividere i beni, ma tenendo conto che Gustavo ha una moglie, Maria, e due figli, Davide e Mauro, rispettivamente di 14 e 4 anni. L'accordo raggiunto presso l'Alleanza il 24 novembre scorso ha stabilito che i beni vadano divisi così: il 23 per cento ad ognuno dei tre fratelli, ma un altro 23% alla moglie di Gustavo e quasi l'otto per cento al giovane Davide.

Un accordo che sancisce il totale riconoscimento del lavoro femminile anche se questo dovesse svolgersi prevalentemente o completamente in casa e il riconoscimento del contributo che anche un ragazzo di quattordici anni può dare all'attività comune.

Non è un caso eccezionale, anzi è tanto comune da aver già inserito nel Codice gli usi e delle consuetudini che un apposito comitato rivide ad ogni quinquennio ed avrà quindi in futuro un valore vincolante, sostituendo il codice estense. Ma questo è ancora insufficiente in quanto legato alla capacità di iniziativa delle forze politiche locali, in una provincia di per sé aperta e spregiudicata (si ricordi, per avere un metro di giudizio che il primo divorzio pronunciato in Italia è stato pronunciato a Modena e riguarda il ventiseienne Alfredo Cappi, contadino, democristiano, appartenente alla bonomiana Coltivatori diretti).

Si rimane, cioè, ad una soluzione locale, mentre quello che occorre è una legislazione nazionale che fissi inequivocabilmente la posizione patrimoniale della donna nella famiglia. Perché questo abbiamo detto finora riguarda la donna contadina: una donna che lavora anche dieci-dodici ore al giorno, pensa da allora casa, accudendo al bestiame, e che non riceve nessun compenso per questa sua attività, tanto che in passato era consuetudine lasciare alle donne i proventi del pollaio (ma adesso, tra l'altro, il pollaio non esiste più, nel senso che in quasi tutte le aziende contadine l'allevamento di pollai è ormai su scala sub-industriale o industriale e si chiede quindi una attività a sé). Riguarda la donna contadina, ma la condizione non è diversa per la casalinga o per la donna che collabora col marito in una azienda artigiana o in un negozio. Anche qui il lavoro femminile non ha alcun compenso al di fuori dei mezzi di sussistenza offerti, con maggiore o minore larghezza, dal capo famiglia, il marito.

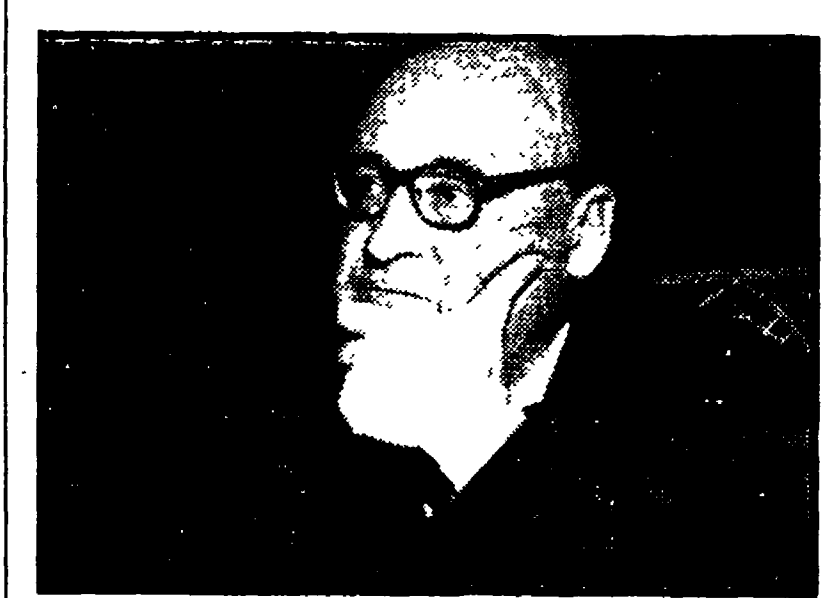
La donna che non sia una professionista o un'operaia o che, comunque, non lavori per terzi, dipende totalmente dal marito anche se sfacciana dall'alba alla notte per provvedere ai figli, curare la casa, pensare ai pasti: quale sia la li-

berità, anche solo soggettiva, di una donna in queste condizioni, è facile immaginare. Per l'attuale legislazione italiana, infatti, nella famiglia vi-gente — per quanto riguarda il patrimonio — il «regime della separazione dei beni»; in altri termini: tutto appartiene a chi lo guadagna. E poiché una casalinga non guadagna nulla in quanto il suo lavoro per pesante e indispensabile che sia non è retribuito: una contadina non guadagna nulla e così la moglie di un artigiano o di un commerciante, ne deriva che tutto quello che la famiglia ha viene accumulato nell'opera diretta della casalinga che — profittandosi in casa — pensando ai figli — permette al marito di guadagnare, è di proprietà del marito.

Questo è un caso caratterizzante, cioè che conta in una legislazione che modifichi i rapporti attuali, riconosca l'opera della donna nella famiglia e la garantisca una autonomia economica che è il primo requisito della libertà.

Kino Marzullo

Archiginnasio d'oro per Bacchelli



A Bologna, sabato prossimo, alle 18, nella sala «Stabat Mater» del palazzo dell'Archiginnasio, il sindaco Zangheri conferirà allo scrittore bolognese Riccardo Bacchelli, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'Archiginnasio d'oro, massimo riconoscimento del Comune a personalità distinte per particolari benemerite nel campo della cultura.

Nel passato la targa d'oro, che riproduce, incisa, la facciata della storica sede dell'antico studio bolognese, è stata consegnata a illustri esponenti del mondo delle lettere, delle arti e delle scienze: Francesco Flora, Giorgio Morandi, Gian Pietro Puppi, Enrico Redenti, Rodolfo Mondolfo e Denis Mahon.

Riccardo Bacchelli è scrittore dalla multiforme attività. La sua opera investe praticamente tutti i generi letterari, dal romanzo — la sua opera più nota è «Il mulino di San Felice» — al saggio, alla critica, fino alla storiografia. Della storia Bacchelli ebbe sempre il senso della continuità e in essa ha trovato le ragioni e i moventi per la vita dei suoi personaggi più suggestivi.

«Oppure, niente» di Sergio Antonielli

La scadenza del ricordo

Un romanzo che è insieme documento del tempo e riflessione sui rapporti umani in un mondo dove il passato mantiene su di essi pesanti ipoteche

Sergio Antonielli torna a pubblicare un libro dopo circa dieci anni. È un libro maturo, attento ai fatti accumulati nel «saggio di esperienze delle generazioni senza desiderata», hanno attraversato la guerra fascista, ed è, insieme, un libro scomodo, un libro che si tiene a mantenere fino a un'ultima l'impiego di una riflessione lucida. Oppure, niente (di Riccardo Bacchelli, pp. 234 - 2500) emerge, nei suoi episodi narrati in prima persona, da uno sfondo di memorie scolorite, nonostante che i tempi cui esse si riferiscono sono o dovrebbero essere, ormai della dimensione storica.

di Michele Rago

È suo, in un'eredità non ancora distrutta. Abbiamo così chiarito che in questa indagine sulla memoria, il libro di Antonielli assume il valore di un documento, e, più ancora, di un saggio che non riguarda solo un vago rapporto fra padri e figli o le speranze che muovono le generazioni borghesi, ma le ansietà e della possibilità stessa di riportare ogni cosa ad un comune denominatore reale.

Antonielli che altre volte si è presentato in veste di fa-volista (così ad es. nel libro precedente, *Il Venerabile orango*), ha saputo trovare qui una scrittura precisa, turbata solo da alcune insistenze o rare cadute liriche, abbastanza prevedibili del resto quando si opera nella di-mensione sia pure immaginaria. Ma la qualità stessa della ricerca tentata da questo scrittore deve formare oggetto di attenzione. Ogni volta egli propone un tacito originale di racconto, una sempre maggiore funzionalità, per una materia che, in profondità, nasce da osservazioni ed esperienze morali.

dietro di me

di Enzo Siciliano

La misteriosa terza persona che ci accompagna nella vita

192 pagine, 2200 lire

Garzanti